

DEDICATA A LUCIANO BERIO
LA NUOVA OPERA DI FABIO VACCHI
Con *Veglia in Canto*, la nuova opera dedicata alla memoria di Luciano Berio del compositore bolognese Fabio Vacchi, si apre domani alle 21 al Teatro Sociale la XXI edizione dell'«Estate Musicale» e del «Festival delle Città» di Portogruaro, quest'anno dedicata a San Pietroburgo per il trecentesimo anniversario della fondazione. La prima esecuzione assoluta del brano di Vacchi vedrà impegnata la Chamber Orchestra Kremlin di Mosca diretta dal suo fondatore Misha Rachlevsky con il violino solista del russo Pavel Vernikov, allievo di David Oistrach e direttore artistico del festival. In programma anche musiche di Dvorak e Ciaikovskij.

LA PIZZICA È INDISTRUTTIBILE. PAROLA DI UN NEO-TARANTOLATO: STEWART COPELAND

Mauro Favale

LECCE «Pizzica is strong, indestructible». Stewart Copeland, ex batterista dei Police, riassume così il suo incontro con le percussioni della musica salentina. Da Los Angeles, California, fino a Melpignano, nel cuore della provincia leccese, questa sera Copeland sarà maestro concertatore della sesta edizione della «Notte della taranta», che conclude «Salento Negramaro, festival delle culture migranti» organizzato dalla Provincia di Lecce. Per ascoltare i brani della tradizione popolare arrangiati dall'ex batterista dei Police e da Vittorio Cosma, pianista, compositore e produttore, sono attese nella piazza di Melpignano 40 mila persone. Tante ce n'erano l'estate scorsa per il concertone finale che anche questa sera vedrà sul palco un ensemble di musicisti salentini che si avvarranno degli interventi di ospiti illustri. Da Raiz, frontman degli Almagegretta, a Teresa De Sio,

da Nabil dei Radiodervish ad Ambrogio Sparagna e Giovanni Lindo Ferretti, dal basso di Ares Tavolazzi ai flauti di Giancarlo Parisi, fino alle percussioni degli inglesi Ensemble Bash, sono varie le collaborazioni di cui si è arricchita quest'anno la «Notte della taranta». Un tentativo dichiarato di mescolare, fondere e tramandare «tradendo» una musica come la pizzica che da alcuni anni costituisce un richiamo turistico ma che continua a coinvolgere anche i salentini. Una moderna ripresa della tradizione che ha affascinato Copeland: «In passato avevo già lavorato con sonorità etniche - racconta il musicista -. Dalla musica giapponese a quella indonesiana o dell'isola di Bali, però, avevano tutte un approccio troppo soffice. La mia batteria non riusciva ad integrarsi. Invece con la pizzica è stato diverso. La pizzica è forte, quasi inesauribile, con una ritmica imponente che

tiene testa e spesso sovrasta i suoni della batteria». Un battere e levare che si ripete in maniera ossessiva e «che ha richiesto - secondo le parole dell'altro arrangiatore Vittorio Cosma - la presenza di due bassisti proprio per sorreggere una sezione ritmica così poderosa. La pizzica si basa su iterazioni che tentano di riprodurre musicalmente uno stato di trance. Alla base, però, ci sono sempre gli elementi più ancestrali: il ritmo del tamburello e la voce che si trasforma spesso in lamento». Cosma, poi, racconta l'incontro con Copeland: «Abbiamo iniziato a collaborare tre mesi fa. Io gli inviavo alcune registrazioni di pizzica e poi lui mi faceva sapere cosa ne pensava. Spesso mi telefonava per farmi sentire in viva voce la pizzica che risuonava nel suo appartamento di Los Angeles». Copeland racconta di essere rimasto sorpreso dalla vitalità della tradizione musicale salentina:

«Nelle piazze dei paesini sono proprio i più giovani a farsi trascinare dal ritmo del tamburello. In tanti, poi, sono capaci di suonarlo. Io c'ho provato ma per me è difficilissimo, mi facevano male le mani. Quando la prossima settimana ritornerò in California la pizzica resterà ancora qui nelle piazze del Salento, ma io ne porterò dietro con me un pezzo importante». Ad aprire il concerto di questa sera (in diretta via satellite su Hot Bird, frequenza 13° est) sarà Uccio Aloisi, 75 anni da Cutrofiano, 10 chilometri da Melpignano, forse il più anziano cantore della pizzica salentina. Toccherà a lui scavare nelle sonorità della più autentica taranta prima della mescolanza di suoni prodotti dall'ensemble diretto da Stewart Copeland. Per tracciare un sentiero che va dalla tradizione al tramonto, dal tamburello ai controtempi della batteria dell'ex Police.

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Andrea Guermandi

«Non avevo mai visto nulla di simile in Italia. Ovunque suoni, musiche, luci, insegne sofisticatissime che si accendevano e spegnevano seguendo un ritmo preciso. Disegni elettrici che si svolgevano su pannelli grandi come schermi cinematografici procedevano da destra a sinistra e poi da sinistra a destra e poi trasversalmente e dall'alto in basso e viceversa controllati, nell'immensa varietà di combinazioni, da un computer: scritte, slogan, figurazioni grafiche, labbra che sorridevano spargendo bollicine frizzanti che succhiavano cannucce, bibite, gelati... E in mezzo, per strada, camerieri in giacca bianca e alamari coloratissimi che procedevano spediti reggendo su una mano vassoi colmi di gelati e creme e sorbetti dai colori fluorescenti...»

È Pier Vittorio Tondelli che descrive nelle pagine iniziali del suo romanzo *Rimini* il grande patchwork del divertimento che era, ed è, la capitale delle vacanze, la lunga città costiera e metropolitana. Eravamo nel 1983, vent'anni esatti or sono, e Pier Vittorio Tondelli aveva ventott'anni. Vent'anni son tanti...

Potremmo fare un gioco e chiederci: sono così datati quei pensieri, quelle frasi, quelle descrizioni? Potremmo risponderci: sì, un po' lo sono. Vent'anni sono tanti. Eppure, riascoltando la colonna sonora di quel tempo sembra che tutto si sia fermato. Non ci sono *happy hours* o *after hours* che tengano. Non ci sono superbagni ipertecnologici che si distinguano per la musica, non ci sono locali, o meglio sono sempre meno, che inventino mode strane, non ci sono più, forse, gli eccessi. E allora? La cornice - quelle luci, il serpentine di colori, di flash, di frenesia - è rimasta pressoché la stessa. Il fascino, l'attrazione fatale, l'abitudine anche. Le categorie sociologiche si mantengono tali anche dopo l'arrivo dell'Euro. E anche giornalmisticamente, forse, gli stilemi non sono cambiati. Sarà il traino televisivo? O piuttosto non c'è più nulla da inventare cosicché il vecchio che avanza è il nuovo? E viceversa?

Torniamo all'ipotetico giochino. Mal dei Primitives era, senza offesa, una cariatide negli anni Ottanta, mentre nel 2003 fa il pieneone. Si dirà: ci hanno bombardato con i mitici anni Sessanta in tv e i nostri ragazzi hanno «recepito», metabolizzato e consumato. Ok. Diamola per buona questa spiegazione anche se poi si fatica assai a capire gli altri gusti, le altre propensioni. Varie: da Cremonini a Beck passando per Bregovic e Manu Chao, Carmen Consoli e Irene Grandi. Nel mezzo, il recupero giovanile di Nomadi e De André e in alto, molto in alto, l'irraggiungibile Vasco Rossi. Eppure

Le luci, il serpentine di colori, i flash, sembra tutto come ai tempi di Tondelli... eppure, qui il nuovo è diventato il vecchio che avanza

Benvenuti nella Disneyland dell'Adriatico: da Mal dei Primitives a Manu Chao passando dai Tamburi del Bronx e Piero Focaccia, un frullato d'umanità e di mode che non conosce né passato né futuro Dove abbiamo già visto tutto ciò? In tv...

Una discoteca di Rimini



La musica, ah la musica! Ibiza. Formentera. Mykonos sono lontane anni luce. Sarà perché sono isole e non vengono regole precise, orari, divieti. Solo mare, musica, ballo, cocktail, parei. Dal tramonto all'alba. Single, coppie, gruppi di amici. Famiglie quasi deseparecide. Qui, invece, sotto l'occhio dei riflettori, come direbbe Tondelli, la via è sempre quella del turismo di massa, delle famiglie, delle ragazzine e dei ragazzini che si sciolgono solo se sentono qualche gorgheggio, nemmeno troppo intonato, che riverbera da *Operazione trionfo* e cloni vari. Insomma, il rito 2003 nella Disneyland dell'Adriatico si chiama «Rimini Rimini Rimini», una Rimini in più rispetto al filmaccio con Serena Grandi e due in più rispetto al romanzo di Tondelli.

È un parco, una balera, una città vera e propria in cui la musica popolare è il collante. Attenzione: musica popolare ha più accezioni, come dire da Kid Creole and the Coconuts, che hanno aperto la più grande balera all'aperto, e i Tamburi del Bronx, la musica solare e il Gotan Project. L'importante è ballare, far casino tutti insieme, grandi e piccoli come in

uno sterminato club delle vacanze. Ci sono i negozi targati Rimini che ti vendono i prodotti locali, dai vini tipici alle stampe color ruggine e c'è come una fotocopia di città, con la sua passeggiata tra l'Arco di Augusto e le luci metropolitane. È un parco, che si perde a vista d'occhio tra le colline.

E dall'alto percepisci gli odori del mare e le luci della realtà, quelle che corrono sull'Adriatica e sull'autostrada e quelle degli alberghi. L'aria è distante e vicinissima al rumore, ma non lo senti. Il palcoscenico è pronto, ma non hai bisogno, se non vuoi, di starci sotto, a un palmo. Te lo puoi godere dal chiosco della piada - anche discutendo, come si fa in questi giorni, se quella con la nutella sia di sinistra - o da una panchina decentrata. Tanto non resisti e ti viene da ballare. Ti puoi vestire come vuoi, lo insegnano i tedeschi, ballare come vuoi, isolarti come vuoi. Nelle orecchie resta la colonna sonora della serata che va bene per grandi e piccoli, per palati esigenti e bocchebuone.

La grande invenzione della stagione è stato assemblare, ricostruire icone che esistono normalmente, mixare i ritmi, proporre tutto e il contrario di tutto, kitsch, aria frita, belle melodie, ritmi forsennati, cariatidi significative, esordienti che possono durare lo spazio di un disco, se ce la fanno.

È la musica, bellezza! E un qualsiasi vacanziero si trasforma in Humphrey Bogart. Che sia Piero Focaccia o Jimmy Fontana, che siano i ritmi di *Balamondo* o le colonne sonore di altre generazioni, l'imperativo categorico è il divertimento pieno, reale, completamente lontano dalla moda. È questa la moda del grande paesone dei balocchi. Una moda non modificabile, senza snobismi, senza giustificazioni sociologiche o filosofiche. Gli stessi che si scatenano con Kid Creole e le sue Coconuts un po' invecchiate, ma sempre imballate e ballano gancia a gancia sulle note di *Il mondo*.

Balamondo, dunque, è la parola d'ordine dell'estate 2003 targata Rimini, una e tre volte. Un territorio che non ha bisogno di contesti specifici, di un recinto in cui contenere i diversi gusti musicali. È il luogo e lo spazio nei quali il pubblico, il palcoscenico e la musica sono un'unica piattaforma e l'unico è intento è ballare. Sui ritmi dei percussionisti, nel blues dei fratelli Blues, immersi nei ritmi sudamericani oppure nella pop-dance del re degli zingari.

Se la ride, Casadei... Raoul Casadei se la ride e se la gode in compagnia del figlio Mirko e della sua Beach Band. Carolina, l'altra Casadei, sovrintende. Una famiglia che ha pensato al divertimento delle famiglie, mescolando generi, inventando una formula vincente. E anche catturando qualche suggestione dalla tv che ha perso idee ma incessantemente ripropone meteore musicali che riappaiono nella notte di San Lorenzo.

La gente torna, ogni sera su quelle colline della musica. Non solo per quella, s'intende. Per il fresco, una piada, un gelato, una ciacchiera. Ma anche per pomaciare ascoltando le note di Rimini. Qualsiasi nota.

Perché quest'anno, così deve essere. E all'alba, se si resiste fino all'alba, l'ideale è la musica sulla spiaggia. Albe classiche si chiamano quei concerti di classica, jazz e contemporanea eseguite al sorgere del sole. Subito dopo, caffè e bomboloni. Altro che happy hours...

Il presente eterno di Rimini è il locale della famiglia Casadei: una vera e propria città della musica, assaltata ogni sera da migliaia di persone

Ferragosto a Roma

Nonne e nipotini scatenati Ma la discoteca è la piazza

ROMA Nella sera di Ferragosto le piazze di Roma, e non si parla di quelle affollate per forza di turisti boccheggianti ma di luoghi di periferia o ai bordi del centro storico, non erano un deserto. Erano posti vivi. Sette appuntamenti in altrettante piazze per il Gran ballo di Ferragosto hanno richiamato, secondo l'assessore alla cultura Gianni Borgna, un totale di circa 40 mila persone. Con una popolazione discretamente varia: tanti turisti, insieme ai romani, a piazza del Popolo per Mirko Casadei prima e Kid Creole & the Coconuts, tanti anziani in buona forma nel popolare quartiere della Garbatella che alla fine si sono messi a ballare ai ritmi da discoteca.

«Stasera, in piazza, c'è il clima sereno che abbiamo già respirato nei concerti di Caetano Veloso e Lou Reed. La cultura fa parte del patrimonio della città», ha detto il sindaco Walter Veltroni arrivando a piazza del Popolo. Qui Casadei junior con relativa orchestra ha suonato *Volare*, rumba, il repertorio tradizionale del

liscio, Kid, dalle 22, cappello a tese larghe in testa e vestito tutto di viola, con tre avvenenti ballerine, ha tenuto il passo con twist e altro davanti ad anziani, coppie con figlio piccolo, coppie dai tratti andini e persone in vista nella città.

Curioso, ed emblematico, il quadro alla Garbatella. Un set con i dj di Radio DeeJay (tra i quali Paoletta), a ballare due uomini in boxer di pelle nera e borchie, e due donne in pizzi neri e stile sadomaso, più due cubiste dai vestiti lunghi e zeppe enormi ai piedi che non si capiva se erano femmine o drag queen. A un primo impatto quell'insieme sembrava un po' fuori posto, con quel pubblico: pochi i giovani, anziani con bambini piccoli in carrozzina, si è visto ai bordi un paio di suore. Invece, piano piano, l'atmosfera si è riscaldata, un gruppo di signore in una terrazza sopra la consolle si è data alle danze, un gruppo di sessantenni e di ragazze si è mosso con i passi sincronizzati tipo aerobica, alla fine il set da discoteca non sembrava più fuori luogo.

Per il resto al Pignone l'orchestra Nuevos Aires con ballerini annessi si è esibita in una serie di tanghi alternandosi a Felix Picherra, in largo Spartaco al Tuscolano l'orchestra Son Shamás ha dato salsa e ritmi tropicali, a Monteverde il dj di Radio Montecarlo Marco Fullone ha proposto musica house. Altri suoni latino americani al Trullo con la dj Besto de Coco, mentre a via di Decima al Torrino cubiste e dj di Radio Globo hanno sciorinato musiche degli anni Settanta, Ottanta e Novanta.

nella sua normalità.